

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori B REATI DIVERSI

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 29 luglio, e dell'interrogatorio di Campesi Pietro.

Pres. — Solamente Tugnoli ebbe a farvi delle confidenze su questa grassazione?

Test. — Anche certo Monti Luigi nel carcere di S. Giovanni in Monte, ma questi parlava con Sabattini Agostino e diceva: sono stato arrestato per la grassazione della diligenza e nominava soltanto i soprannomi cioè *Chicolla*; per Ramponi, *Tugnazza* per Pondrelli, *Barbierin* per Nanni Giuseppe, il *Ciuncelin* per Bernardi, *Palazzina* per sè stesso. Diceva che oltre alla grassazione ai viaggiatori della diligenza avevano anche fermato un biroccino, e che credevano di prendere qualche cosa di più, che seppero dopo che avevano del denaro ma non lo avevano preso. Soggiungeva che temeva molto di questo Nanni Giuseppe perchè il Tugnoli era andato ad invitarlo a commettere la grassazione che loro avea somministrato le armi e che un falegname detto *bocca storta* sapeva qualche cosa.

Avv. Ghillini — Vorrei che V. E. domandasse al testimone come abbia fatto a sapere la corrispondenza dei soprannomi coi cognomi.

Test. — In carcere si domandava chi è questo, chi è quest'altro e non sapendo il Sabattini chi fossero quelli che avevano questi soprannomi, l'altro gliene dava spiegazione ed io li intesi, e poi lo seppi anche dal Tugnoli.

Acc. Tugnoli — Dice un monte di bugie. Voi stesso e Ferriani dicevate di essere imputati della grassazione, voi dicevate di aver il passaporto in saccoccia e che non vi avevano fatto niente. Ferriani diceva di aver avuto due confronti. Figuratevi che io me ne rideva!

Pres. — Perchè ridevate?

Acc. — Perchè..... sapeva che erano spie.

Acc. Monti — Gli domandi come si chiamava quando era io in carcere.

Test. — Valdani Pietro.

Acc. — Quando io sono entrato in carcere mi disse: voi vi chiamate Palazzina non è vero? Ed io gli dissi: come fate a sapere il mio nome! Fu lui che mi disse che era stato arrestato pella diligenza, e che era in carcere in causa del *bocca storta*. Poi come poteva io nominargli il Pondrelli non avendo avuto esame nè saperlo nemmeno che esistesse? Guarda quel Cristo, e pensa che menti! ode tutte le tue menzogne!

Test. — Non vi ricordate di aver detto ancora che avevate avuto un convegno con una figlia di certo Gaetano Curti che faceva il tagliatore, perchè avea giurato di farvi andare in prigione, ma che voi avevate una scusa per ingannare la giustizia dicendo che in causa di aver fatto un disordine colla sua figlia eravate in prigione!

Acc. — Io ho detto che sospettavo di essere stato arrestato per quell'affare e non per la diligenza; contatela giusta.

Pres. — Sentiamo dunque da voi come fu questo affare.

Acc. — Io sospettai che quando fui arrestato fosse per

l'affare di quella ragazza, colla quale ebbi commercio, siccome suo padre avea giurato di farmi andare in prigione.

Pres. — Come si chiama costui?

Acc. — Gaetano Curti, tagliatore nella macelleria Paggi, stà in una bottega dove si vende la trippa.

Pres. — E quando successe questo fatto?

Acc. — Del 1860, e del 1861 ancora disse che mi voleva far arrestare per forza.

Pres. — E voi del 1863 avevate paura di essere carcerato?

Acc. — Sissignore, sua figlia la fece mettere in monastero ed io avea sempre paura.

Test. — Voi mi avete detto che foste arrestato dopo gli altri, e che la moglie di *Chicolla* (Ramponi) procurava dei testimoni i quali dovevano dire che lui in quella mattina si trovava alla bottega.

Acc. Pondrelli — Vorrei sapere quando abbia avuto queste confidenze da Gaetano Tugnoli.

Pres. — Credo sia stato alla metà di maggio o giugno dell'anno scorso.

Acc. — Come può fare a tenere a mente tutti questi nomi. Io credo che V. E. che da sì lungo tempo è qui, se non guarda di quando in quando la carta non si ricorda nemmeno lei. Come fa il testimone a ricordare tutte queste cose? Meno del Nanni non conosce altri.

Pres. — Io non ho pretesa di aver memoria; il fatto è che il testimone i nomi li ha profferiti senza aver carte davanti.

Acc. — Avrò imparata la lezione in un altro sito. Tugnoli non può aver detto queste cose. Se quel Dio che è lassù fosse giusto questo testimone non dovrebbe essere là seduto.

Pres. — Se c'è, è segno che non è giusto dunque?

Acc. — Io dico così.

Montessoro P. M. — Vorrei sapere dal testimone se saprebbe dare anche indicazioni su fatti che succedessero nel 1848.

Test. — Sissignore, il Tugnoli diceva che era uno dei colleghi nell'affare del commissario Bianchi e che quando prestavano giuramento volevano eseguirlo. Disse che il Questore avrebbe fatto il medesimo fine, e guardando un lampione soggiungeva che sopra la fiamma di quello si potevano far friggere le interiora del Questore medesimo.

Acc. Tugnoli. — Costui deve essere un gran bugiardo, io del 1848 e del 49 non era a Bologna.

Acc. Paggi. — Vorrei sapere se nelle carceri si faceva chiamare per Braschi e per Valdani anche dai custodi.

Test. — Io essendo stato chiamato per fare una testimonianza, avea paura di essere maltrattato dai condetenuiti, pregai il capo guardiano che fossi scritto sul mio libretto con un altro cognome.

Acc. — Fatto a ciò astrazione il testimone si contraddice, l'altra volta disse che fu il capo-guardiano che lo avea suggerito di chiamarsi per tale.

Acc. Sabattini Agostino. — Non è vero niente che Monti gli abbia detto queste cose. Dice un mondo di bugie, sono i maccheroni che gli fanno dir così!

Ferriani Angelo, predetto.

Pres. — Sapete voi che nella mattina del 16 gennaio 1862 fu commessa una grassazione fuori porta Stefano?

Test. — Sissignore, lo seppi in carcere da Tugnoli.

Pres. — Oltre voi ed il Tugnoli chi altri c'era?

Test. — Campesi.

Pres. — Che cosa avete inteso?

Test. — Tugnoli diceva che certo Nanni, Pondrelli, Remondini, Monti, Bernardi, e lui non escluso, aveano commesso la grassazione.

Pres. — Voi prima di essere stato carcerato sapevate nulla di questa grassazione?

Test. — Nossignore, Tugnoli fu il primo a parlar-mene.

Pres. — A che ora era stata fatta questa grassazione?

Test. — Alla mattina.

Pres. — Disse che temeva di essere riconosciuto?

Test. — Sissignore, disse che avea avuto dei confronti, ma che non sarebbe stato riconosciuto perchè quando andò a commettere quella grassazione avea dei fiocchi nel cappotto, ma avendoli gettati via non sarebbe stato riconosciuto.

Pres. — Diceva di aver parlato a qualcuno riguardo a questa grassazione?

Test. — Diceva che temeva di certo Pedrelli, perchè i barbieri erano tutte spie.

Pres. — Propriamente il Tugnoli ha detto a voi questi nomi?

Test. — Sissignore, più di una volta e più di due, e diceva di più che Remondini era stato il capo.

Acc. Tugnoli — Era lui che diceva di essere imputato della grassazione alla diligenza e che avea avuto dei confronti.

Pres. — Io diceva di essere imputato di una grassazione, ma non di quella della diligenza.

Tosi Vincenzo di Domenico, d'anni 21, nato ad Altedo, dimorante in Bologna, guardiano delle carceri di San Giovanni in Monte.

Pres. — In quali carceri siete guardiano?

Test. — A San Giovanni in Monte.

Pres. — In quelle carceri c'è una secreta che porti il N. 28?

Test. — Ce ne sono tre, cioè 28 primo, 28 secondo, 28 terzo.

Pres. — Fra gli accusati conoscete Pondrelli Antonio e Remondini Giuseppe?

Test. — Sissignore.

Pres. — Vi ricordereste quando sia venuto in carcere Pondrelli?

Test. — Nossignore.

Pres. — Nemmeno in che secreta sia stato messo?

Test. — Al N. 28 secondo.

Pres. — E il Remondini a qual numero era?

Test. — Al 28 terzo.

Pres. — Avete voi udito che fra il Remondini ed il Pondrelli si facessero dei discorsi?

Test. — Intesi che Remondini diceva ad uno, che io non sapeva chi fosse, se ti domandano se eri in quel posto, rispondi di no.

Pres. — Ne avete fatto rapporto?

Test. — Sissignore.

Pres. — Che misure sono state prese?

Test. — Il Remondini venne messo in cella di punizione.

Pres. — Prima di udire queste parole avete inteso che facessero altri discorsi?

Test. — Nossignore.

Pres. — Voi Remondini che avete a dire?

Acc. — Io sono andato in camera di punizione per dar da mangiare alle galline, e siccome la finestra era un poco alta faceva del chiasso per chiamarle.

Pres. — E dicevate alle galline: se ti domandano se eri in quel posto dirai di no! (al testimonio) Ricordereste chi c'era nella cella N. 28 terzo oltre al Remondini?

Test. — Canè Luigi.

Pres. — E certo Melloni Agostino?

Test. — Non era là.

Pres. — Dove era?

Test. — Non ricordo, ma mi pare al N. 28 secondo.

Saguatti Giuseppina di Angelo, d'anni 32, nata in Longara, domiciliata a Bologna, moglie di Lorenzo Fiorini (sentita in forza del potere discrezionale).

Pres. — Chi conoscete fra gli accusati?

Test. — Conosco Bernardi Federico, Rimondini Giuseppe e forse altri di cui non ricordo i nomi.

Pres. — Avete saputo che il 16 gennaio 1863 fuori porta Stefano fu assalita la Diligenza che da Bologna andava a Firenze?

Test. — Sissignore.

Pres. — Sapete chi siano stati gli autori di quella grassazione?

Test. — Me li ha detti Comastri.

Pres. — Che cosa vi disse Comastri?

Test. — Che la grassazione era stata fatta da Colla (Bernardi), Rimondini, Ramponi, Palazzina (Monti) e da Nanni il quale avea provveduto le armi — Soggiunse che il bottino fu diviso in casa del Colla (Bernardi).

Pres. — Comastri vi ha detto come venne a sua notizia che gli autori della grassazione erano gli individui nominativi?

Test. — Sissignore, mi disse che imparò tali nomi dalle confidenze fattegli da Nanni e da Remondini — Comastri disse tali cose anche a Zuccadelli passeggiando lungo le mura — Comastri non è un galantuomo, per causa sua io sono stata condannata a 20 giorni di galera (carcere).

Confronto tra li testimoni Comastri Cesare e Saguatti Giuseppina, predetti.

Pres. (A. Comastri) — Conoscete questa donna?

Comastri — Sissignore, la conosco.

Pres. — Questa donna dichiara di avere sentito da voi i nomi degli autori della grassazione sui viaggiatori della Diligenza, quegli stessi nomi da voi indicati nella vostra deposizione scritta.

Comastri — Se questa donna è pazza io non lo sono: ella non è buona a far altro che la meretrice.

Saguatti — Se fui messa sulla cattiva strada, ne avete voi la colpa.

Comastri — E con me e con tutti — Io a voi non ho mai fatto confidenze di sorta.

Saguatti — Voi avete il coraggio di negarmelo! Sì, me le avete fatte non una volta, ma più volte, ed anche in presenza di Zuccadelli che voi mi avete mandato a chiamare. . . . eravamo sopra le mura, e per soprappiù dirò che c'era anche il comandante.

Comastri — Taci là, brutta v.

Il dialogo diviene molto espressivo e personale ai due testimoni; non crediamo doverci soffermare per ragioni di moralità.

Pres. — Veniamo al fatto: voi Giuseppina confermate quanto avete dichiarato?

Saguatti — Sissignore, lo confermo perchè è la sola verità.

Pres. — E difatti le cose confidate a voi, il Comastri le dichiarò davanti il giudice, e solo quest'oggi egli non vuole interamente confermarle.

Comastri — Quelle cose al giudice, me le fece dire la Questura, a questa donna non le ho detto niente. Sono ignorante, ma davanti il tribunale giusto so che cosa mi dico — Questa donna poi non merita fede perchè è una ladra.

Saguatti — Volete parlare dell'orologio che avete rubato voi e che poi deste a me e pel quale sono stata mandata in galera?

Comastri — No, no galera, carcere soltanto: e per quanto tempo?

Saguatti — Per venti giorni, ma per me fu come dieci anni, e ciò tutto per voi, Comastri, che rubaste quell'orologio....

Comastri — Lo rubai colle vostre mani. Si guardi la sentenza e si vedrà chi ha rubato l'orologio.

Saguatti — Mi hanno condannata solo perchè l'orologio fu trovato nelle mie mani.

Il Presidente ordina la lettura della sentenza con cui il tribunale di circondario condannò la Saguatti alla pena del carcere per due mesi, decorribili dal giorno dell'arresto, avvenuto 40 giorni prima della sentenza stessa.

Saguatti — Io non ho rubato l'orologio, fu Comastri che me lo diede: Comastri mi maltrattava frequentemente, una volta poco mancò che uccidesse me e il bambino e poi per causa sua sono andata in galera....

Comastri — Siete andata in galera perchè siete una ladra....

Saguatti — Voi siete un ladro, voi avete rubato l'orologio....

La discussione portata di nuovo dai due testimoni su un terreno sconcio, si fa molto vivo. Il Presidente lo tronca e domanda agli accusati se hanno qualche domanda da fare agli Comastri e Saguatti.

Acc. Bernardi — Quella donna è usata a fare testimonianze false: un'altra volta accusò un suo conoscente di averle rubato un orologio e delle gioje; ma non fu creduta....

Saguatti — Gli trovarono l'orologio e la chiave falsa e fu condannato.

Montesoro P. M. — Sta in fatto che altra volta questa donna denunciò il furto patito, e fu creduta perchè le prove che si ebbero furono tali che quell'individuo andò condannato.

Melloni Agostino fu Vincenzo, d'anni 19, nato e domiciliato in Bologna, calzolaio, (detenuto).

Dichiara conoscere, fra gli accusati, Pondrelli Antonio e Nanni Giuseppe.

Pres. — Dove avete conosciuto Pondrelli?

Test. — A S. Giovanni in Monte, in carcere.

Pres. — Voi eravate già in carcere quando egli venne?

Test. — Sissignore, era al N. 28 di mezzo, e fu meso con me.

Pres. — Avete inteso che appena venuto in carcere il Pondrelli parlasse con qualcuno?

Test. — Sissignore, con un certo Remondini, il quale disse: chi è venuto? al che io risposi: un uomo, un bar-

biere, e il Pondrelli soggiunse: sì, sono il barbiere di San Felice, Antonio Pondrelli, e veniva ammonito dall'altro, che se venisse interrogato dicesse che non lo conosceva, come pure dichiarasse di non conoscere il Nanni Giuseppe.

Pres. — Remondini lo conoscevate?

Test. — Nossignore.

Pres. — E come sapeste che si chiamava così?

Test. — Perchè il Pondrelli gli domandò chi era, ed egli rispose: sono Remondini detto *Giula*.

Pres. — La cosa terminò così?

Test. — Sissignore.

Pres. — E Bonafede Cesare è stato in carcere con voi?

Test. — Venne circa due giorni dopo, e si mise a discorrere con Pondrelli.

Pres. — Che discorsi sono stati fatti dal Bonafede col Pondrelli?

Test. — Quest'ultimo diceva di aver avuto parte alla grassazione della diligenza, che di sua parte gli erano toccati soli 10 napoleoni, e che gli pareva impossibile che gli fosse toccato così poco.

Pres. — Nominava nessun altro?

Test. — Nominava Nanni, Remondini, ed altri che non ricordo.

Pres. — E propriamente avete sentito che fra il Pondrelli ed il Bonafede si facessero questi discorsi?

Test. — Sissignore.

Pres. — Certamente Pondrelli disse di aver preso parte alla grassazione?

Test. — Sissignore.

Pres. — Vi disse dunque che il denaro a lui toccato era poco?

Test. — Sissignore, perchè gli venne fatta la lanterna, e che gli dispiaceva aver preso parte a quel reato.

Pres. — Badate bene che tutto ciò che ora mi dite sia vero. Pondrelli non solamente dirà che è falso, ma dubito anche il Bonafede dirà lo stesso. Voi potrete loro sostenere in faccia quello che or ora diceste?

Test. — Sissignore.

Avv. Madon. — Desidererei sapere da questo testimone se si ricorda che venisse nominato colui che fece la lanterna.

Test. — Nossignore.

Pres. — Chi era stato il capo di quella grassazione, non vi ricordate il soprannome di qualcuno che avesse fatto da capo?

Test. — Non ricordo.

Pres. — Mi pare che nel vostro esame abbiate detto che Pondrelli era stato invitato da uno a commettere questa grassazione?

Test. — Se l'ho detto nel mio esame sarà vero.

Pres. — Mi pare che voi abbiate nominato un certo Gheduzzi detto *Sartino*?

Test. — Ora rammento che il Pondrelli diceva che questo *Sartino* era stato il capo complotto.

Pres. (all'accusato Pondrelli). — Siete stato in carcere con questo testimone?

Acc. — Sissignore. Avrei da fare una domanda.

Pres. — Che cosa volete?

Acc. — Vorrei domandasse al signor maresciallo Lazzi se quando io fui condotto a San Giovanni in Monte lui era presente, e non ordinasse che mi mettessero assieme col Melloni.

Pres. — Questa domanda la farò dopo; ora, sono veri i discorsi che Melloni dice essere passati tra voi, il Remondini ed il Bonafede?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Vi faccio osservare che ormai è cosa di fatto, che in causa di discorsi passati tra voi ed il Remondini, questi fu messo in cella di punizione.

Acc. — Nossignore, io non conosco nè il Nanni, nè il Remondini.

Viene richiamato il testimonio Lazzati Carlo.

Pres. — Ricordate di esservi trovato presente in Questura quando fu arrestato Pondrelli?

Test. — Sissignore, e mi ricordo di averglielo accompagnato io stesso.

Pres. — Foste presente a San Giovanni in Monte quando questi vi fu condotto, e vi ricordate di aver ordinato al guardiano che venisse messo in carcere con Melloni?

Test. — Io era presente, ma non dissi nulla; dirò invece che non può negare di essere amico di Remondini, perchè era sempre nella sua bottega nascosto, ed è appunto là che si facevano tutte le confidenze.

Acc. — Se sapeva che io era sempre là doveva arrestarmi allora.

Test. — Non dite questo, perchè io so molto bene che avevate modo da fuggire da quella bottega per degli orti coi quali confinava. Non vi ricordate quante volte vi ho fatto correre?

Acc. Tugnoli. — Gli domandi se quando mi arrestò avea il mandato di arresto.

Test. — Io vi ho arrestato come vagabondo, e perchè i vostri connotati erano corrispondenti a quelli di uno dei grassatori della diligenza.

Bonafede Cesare, detto Spisina, di Serafino, d'anni 30 nato e dimorante in Bologna, ovarolo, (detenuto).

Pres. — Voi siete già stato giudicato?

Test. — Sissignore.

Pres. — Siete stato condannato?

Test. — Sissignore, a tre anni di relegazione.

Pres. — Per qual reato?

Test. — Per ferimento.

Pres. — Fra le persone che sono accusate in questa causa ne conoscete alcuna?

Test. — Ne conosco molte.

Pres. — Fra gli accusati conoscete un certo Antonio Pondrelli?

Test. — Sissignore.

Pres. — Vi siete trovato con lui nello stesso carcere?

Test. — Sissignore, nella cella numero 28 a S. Giovanni in Monte.

Pres. — Vi era nella medesima cella un certo Agostino Melloni?

Test. — Sissignore.

Pres. — Sapete voi il motivo per cui il Pondrelli era stato messo in prigione?

Test. — Nossignore.

Pres. — Non avete nemmeno sentito a parlare della causa del suo arresto?

Test. — Ho sentito a dire che credeva d'essere stato carcerato per una grassazione commessa nelle Lamme.

Pres. — Pondrelli vi ha parlato di una grassazione stata commessa fuori porta Santo Stefano?

Test. — Sissignore, mi ha confidato che fuori porta S. Stefano è stata assalita la diligenza e che gli autori della grassazione erano: esso stesso, Gheduzzi Giuseppe detto il Sartino, Luciano Trevisani e Giuseppe Remondini.

Pres. — Vi ha detto che abbiano fatto un buon bottino?

Test. — Mi disse che avevano rubato poco.

Pres. — Vi ha confidato che qualcheduno abbia fatto la lanterna?

Test. — Mi pare di sì.

Pres. — Vi indicò il nome di chi fece la lanterna?

Test. — Non mi ricordo.

Pres. — Questi discorsi in qual carcere vi furono fatti dal Pondrelli?

Test. — Me li fece a San Giovanni in Monte.

Pres. — Allorquando foste esaminato dal Giudice voi avete negato tali discorsi.

Test. — Allora non voleva fare del male ad alcuno: allora non era vincolato da giuramento, e adesso che ho giurato, voglio dire tutta la verità.

Pres. — Vedremo. Diteci, Bonafede, siete stato alla infermeria delle carceri?

Test. — Sissignore, ci fui.

Pres. — Per quanto tempo?

Test. — Per tre o quattro giorni.

Pres. — Qual causa vi portò alla infermeria?

Test. — Vi andai perchè aveva una passione in me... stetti tre o quattro giorni senza mangiare e il medico mi mandò alla infermeria, onde poi non mi venisse voglia di mangiare tutto in una volta, come era probabile, tutti i cibi che si erano accumulati.

Pres. — Quando foste passato all'infermeria, il Giuseppe Paggi vi era?

Test. — Sissignore.

Pres. — Foste allora incaricato da qualcuno di spiarlo?

Test. — Mi scusi, questo non può essere che uno sbaglio. Anzi io voleva confidarmi col Paggi perchè dentro di me sentivo una certa cosa... come ho fatto con Baldini.

Pres. — Eppure parrebbe che messo in infermeria aveste detto a Paggi: sappia che mi hanno incaricato di carpirgli di bocca qualche cosa.

Test. — È un infame quello che dice questo.

Pres. (all'uccusato Paggi) — È questo il Bonafede di cui voi avete parlato?

Acc. Paggi — L'uomo che venne in infermeria aveva la barba; ora non lo ravviso per questo; se lo è, ricordo che mi disse in confidenza: sappia che io non sono malato, e sono qui per fargli la spia.

Test. — Non è vero, anzi io voleva confidarvi qualche cosa, e voi mi facevate coraggio e scherzavate con me.

Acc. — Se eravate voi, le confidenze me le avete fatte.

Test. — Questa è una infamità; io non sono uno di quelli che prendono i cinque franchi dalla Questura, e nessuno potrà dir questo, e voi siete in errore. Quando io vidi questo giovine in infermeria lo ritenni un galantuomo e voleva confidarmi con lui come feci con Baldini, che aveva saputo cavarmi fuori tutto il mio interno, e avrebbe voluto che avessi fatto delle confidenze all'autorità cosa che io non voleva fare.

Acc. — Io dirò che quell'uomo aveva avuto occasione di vederlo altra volta in una segreta e mi sembrò alterato di mente, come lo era quando venne in infermeria, ma è un fatto che mi disse quelle ragioni; ho poi detto altra volta che non ho alcun rancore contro di lui, e non posso dirne male come non ne posso dire dell'infermiera che mi disse quasi la stessa cosa.

Pres. — Il fatto è che Bonafede vi smentisce completamente in questa ed in altre circostanze. Voi diceste che appena fu passato in infermeria gli furono portate tagliatelle, arrosto, vino ecc. Bonafede è vero?

Test. — Mi portarono un quintino di vino, un *aliotta* (ala) di pollastro, ed una scodella di riso, ed anzi se vi ricordate (a Paggi) ve lo mostrai dicendo che non era cotto....

Acc. — A me parvero tagliatelle.... dirò poi ancora una volta che questo testimonio non lo ravviso, quello che venne all'infermeria aveva una gran barba che anzi se la è pettinata col mio pettine.

(Continua)